

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Fatti nuovi e richieste note nella questione ogm

Ogni tanto l'annosa vicenda della possibile coltivazione di ogm in Italia subisce delle accelerazioni: di solito è la magistratura, alla quale si rivolgono i favorevoli alla coltivazione di varietà transgeniche, che sentenzia a loro favore, ma poi la politica fa finta di niente.

Il Tar dà ragione a Dalla Libera

È successo così per la sentenza del Consiglio di Stato del gennaio 2010 che ordinava al Mipaaf di concludere il procedimento di autorizzazione del mais gm già approvato dall'Unione Europea; accadrà lo stesso, probabilmente, con la recente sentenza del Tar del Lazio che ha dato ragione in pieno a Silvano Dalla Libera, agricoltore friulano e vicepresidente di Futuragra, annullando il decreto dell'allora ministro Zaia con il quale si impediva a Dalla Libera di coltivare mais gm sui suoi terreni e condannando il Mipaaf al pagamento delle spese processuali di 2.000 euro.

Visto che alcuni, come Slow Food, hanno fatto confusione, è meglio ribadire che la sentenza non si riferisce alla semina di mais gm effettuata lo scorso anno da Giorgio Fidenato, bensì alla richiesta di poter seminare avanzata da Dalla Libera.

La sentenza è illuminante: «È stato negato il diritto alla scelta tra le diverse tipologie di coltura» sostengono i giu-

dici, aggiungendo che «la situazione di stallo istituzionale si è venuta a creare in conseguenza della volontà manifestata chiaramente di non voler adempiere agli obblighi di natura comunitaria».

Il fronte del no chiede la clausola di salvaguardia

La decisione del Tar ha ovviamente provocato reazioni di segno opposto. Di fronte all'ovvia soddisfazione di chi è favorevole agli ogm, è partita la richiesta unanime di chi si oppone al transgenico perché l'Italia si appelli alla cosiddetta «clausola di salvaguardia» per impedire la coltivazione di ogm sul territorio italiano.

Una richiesta prontamente accolta dal ministro Saverio Romano, il quale ha dichiarato: «Ritengo, ormai al punto in cui siamo giunti, dopo la sentenza del Tar del Lazio che complica ulteriormente il quadro nel quale ci siamo mossi finora in tema di ogm, di avvalermi della facoltà di chiedere l'applicazione della clauso-



Si potrà seminare mais gm in Italia?

la di salvaguardia. A tal fine ho già dato mandato ai miei uffici di compiere tutti i passi necessari in sede comunitaria per ottenere la clausola di salvaguardia che impedirebbe la coltivazione di ogm sul territorio nazionale».

In attesa che l'Ue legiferi in materia, attribuendo ai singoli Paesi la possibilità di stoppare le coltivazioni di ogm, va ricordato che l'Avvocatura generale della Corte di giustizia europea ha espresso nei mesi scorsi parere negativo sulla clausola di salvaguardia invocata dalla Francia per il mais Mon 810. Il motivo? Lo stop deve essere provvisorio e non può basarsi solo su rischi ipotetici.

Ogm nei mangimi

In questi giorni c'è un'altra notizia interessante: il 24 giugno la Commissione europea ha approvato il regolamento che fissa la soglia dello 0,1% (il cosiddetto «zero tecnico») per la presenza nei mangimi importati dall'estero di ogm non ancora autorizzati in Europa ma che sono autorizzati in Paesi terzi o la cui procedura di autorizzazione è in corso nell'Ue.

È curioso notare che il provvedimento era stato proposto tal quale in febbraio e aveva suscitato le forti proteste degli oppositori degli ogm, che vi notavano un'apertura alla «contaminazione» della filiera alimentare. Ora, ad approvazione definitiva, quasi nessuno ha fiutato.

Alberto Andrioli

ASSEMBLEA A GIOVINAZZO (BA)

Olivicoltura: 45 anni di Cno

La tracciabilità è un elemento di forza della produzione oleicola italiana

C'era il pubblico delle grandi occasioni all'assemblea annuale del Consorzio nazionale degli olivicoltori (Cno), che a Giovinazzo (Bari) ha unito la celebrazione dei 45 anni di attività – il Cno fu costituito nell'ormai lontano 1966 – con un dibattito sulle questioni più attuali del settore.

L'assise ha ribadito che la tracciabilità di filiera

rappresenta un elemento di forza per l'olivicoltura italiana, supportata dalle attività tecniche realizzate con i vari regolamenti comunitari – dall'attuale 867/08 al precedente 2080/05, ad altri ancora – attraverso i quali si è riusciti a coniugare la tutela del reddito con quella dell'ambiente, con uno sguardo sempre attento al mercato e in particolare al difficile rapporto con la grande distribuzione, alle nuove norme sulla promozione all'estero, alla costante richiesta di sicurezza alimentare dei consumatori.

Obiettivo primario, tuttavia, resta quello di restituire dignità a una categoria, quella degli olivicoltori, particolarmente penalizzata dal cosiddetto mercato globale, specie quando si parla di importazioni poco controllate.

Eppure molte attese sono riposte proprio a livello internazionale, ad esempio nei grandi mercati asiatici – Cina e India soprattutto – dove l'introduzione del consumo di olio extravergine, anche a livelli pro capite minimi, può generare volumi impressionanti di domanda. Nel contempo, dal dibattito è emersa anche l'opportunità di non abbandonare i mercati più vicini, poiché la sostituzione dei grassi animali nei regimi alimentari di alcuni Paesi europei può essere ancora di grande interesse per la filiera olivicola e olearia italiana, tant'è che altri concorrenti dell'area mediterranea stanno privilegiando la promozione nel nostro Continente rispetto a quella d'Oltreoceano.

Giovanni Tamburrano